Difficile parlare di ***El prófugo***, in concorso alla Berlinale 2020, senza raccontare troppo. Cominciamo dalle basi: l'opera seconda dell'argentina **Natalia Meta** (autrice dell'apprezzato *Morte a Buenos Aires*) non ha nulla a che vedere con il dramma dell'immigrazione. Si parla di intrusi, e nella vita di Inés (**Erica Rivas**) ce ne sono parecchi, visibili e non.

Il film, tratto dal romanzo *Il male minore* di Carlos Eduardo Feiling, parte come una commedia. Una commedia alla Almodóvar (forse un omaggio?), a cominciare dalla presenza nel cast di **Cecilia Roth** e dal lavoro della protagonista: il fatto che sia una doppiatrice – seppure di non ben identificati film asiatici – a dispetto delle atmosfere vagamente thriller richiama più *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* che *Berberian Sound Studio*. Ora, accade che Inés, che oltre a essere doppiatrice fa anche la corista, vada in vacanza con il fidanzato peggiore di sempre. Questi una notte si suicida dopo un assurdo diverbio di gelosia: da lì in avanti anche il film si fa assurdo. Non pauroso, non surreale (o non abbastanza), ma assurdo.

Si ridacchia qua e là cercando di capire dove finisca la realtà e inizi la fantasia, si apprezza Cecilia Roth nel ruolo dell'insopportabile mamma, quindi si giunge a un finale che spiega (?) in parte quello che si era più o meno già evinto. Sempre in bilico fra i registri, *El prófugo* appare come una fumosa occasione mancata. E certi temi sono stati descritti in modo decisamente migliore in tanti, forse ormai troppi film. La cosa migliore? La battuta sul doppiaggio di Gandalf.

la nostra valutazione

El prófugo / The Intruder
Origine: Argentina-Messico

Lingua: spagnolo
Regia: Natalia Meta
Con Érica Rivas, Nahuel Pérez Biscayart, Daniel Hendler, Cecilia Roth, Guillermo Arengo
Durata: 90’
Anteprima: mondiale

Angelo Surrusca